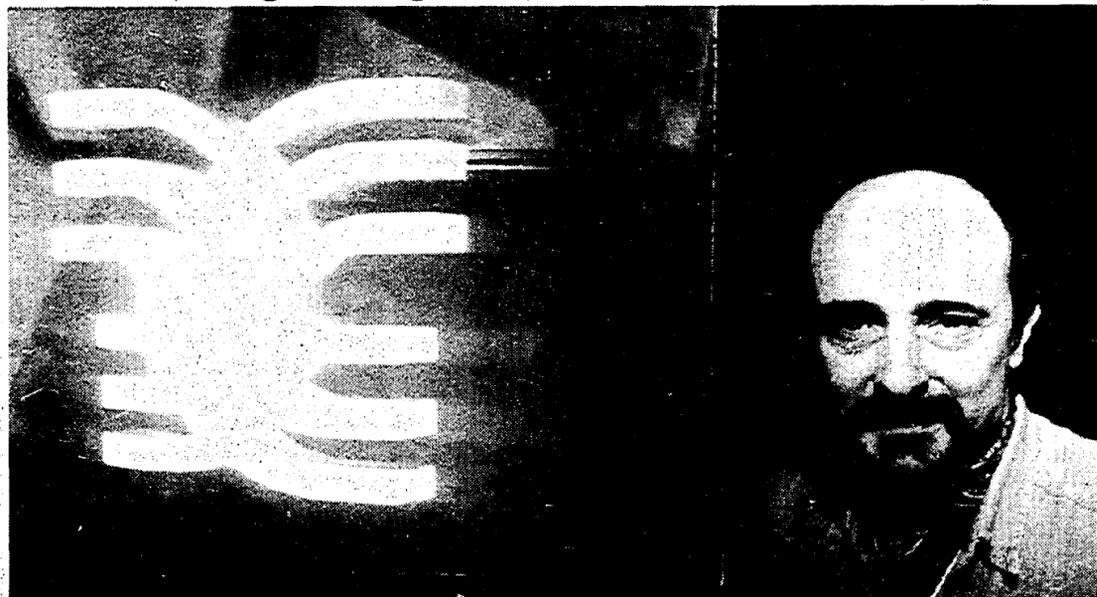


Stefano Di Luzio, il mago dell'ologramma, ha trasformato il suo hobby in professione



Stefano Di Luzio accanto a una sua opera

Ritratti di famiglia col laser

Si definisce un buon artigiano, ma col laser e la chimica riesce a creare immagini fantastiche a tre dimensioni che sembrano sospese nell'aria. L'architetto Stefano Di Luzio ha abbandonato la sua professione 15 anni fa per dedicarsi anima e corpo all'ologramma, di cui conosce ormai ogni segreto. Nel suo laboratorio sotterraneo, che è anche un mini-museo, lavora e tiene corsi di tre giorni a chi vuole diventare olografo.

al Fotoclub che occupava proprio questi locali. Intanto mi sono laureato in architettura e poiché mi ero sposato, ho cominciato a disegnare villette e palazzi per vivere. La "folgorazione" l'ho avuta nel '79 quando insieme con un ex socio abbiamo organizzato a Roma la prima mostra di ologrammi al museo del Folklore e da allora mi sono dedicato a questa tecnica, sperimentando, inventando e insegnando. Perché per realizzare un ologramma non bastano il laser, il tavolo, l'oggetto, la lastra e il bagno chimico; serve l'olografo, cioè l'artigiano che volta per volta crea quella precisa immagine dopo aver valutato tutti gli elementi positivi e negativi. I miei clienti sono i privati cittadini, che desiderano comprare un ologramma già fatto (e in questo caso il costo è molto contenuto, va dalle 20 mila lire per il formato 6 x 6 cm in su) o che vogliono olografare un proprio oggetto (con un prezzo molto superiore perché è come se a un tipografo si chiedesse un solo biglietto da visita). Poi ci sono le agenzie pubblicitarie che commissionano un marchio, un simbolo, un segno da utilizzare nelle loro campagne promozionali e pubblicitarie. Infine, ma certo non ultime, le sovrintendenze alle antichità che possono sfruttare gli ologrammi per allestire in contemporanea mostre su reperti archeologici, senza sottoporre gli originali a rischi inaccettabili.

Stefano Di Luzio non si è scoraggiato neppure quando dieci anni fa dopo una timida affermazione nel nostro paese, l'ologramma fu sopraffatto dal diluvio di immagini a colori e in movimento che computer e videocamere hanno riversato nelle nostre case e con ostinazione ha continuato la sua personale ricerca, istituendo anche

corsi celeri per appassionati, nella speranza di una diffusione lenta ma continua. Oggi la società che presiede, la «Ologram», è fra le più conosciute e apprezzate in Italia e ha «diplomato» tanti artigiani-olografi che hanno, a loro volta, contribuito a far conoscere questa tecnica «perché il nostro problema è che l'ologramma per essere apprezzato deve essere visto; qualsiasi descrizione, fotografia o ripresa televisiva non gli rende merito. A rendere più difficili le cose ci sono la complessa lavorazione, la "natura intrinseca" dell'oggetto, il costo e la fatica».

L'immagine che non c'è

E allora addentriamoci nella spiegazione di come si ottiene questa immagine che non c'è, rendendo un doveroso omaggio al suo scopritore, un fisico ungherese emigrato a Londra, Dennis Gabor, che per questo ottenne nel 1971 il premio Nobel, senza sapere le infinite applicazioni che la sua scoperta avrebbe avuto con l'avvento del laser. Ancora oggi l'olografia conserva un posto importante nei laboratori di ricerca scientifici (Cnr ed Enea) e delle grandi aziende (Fiat) che lo usano per «controlli non distruttivi».

Innanzitutto serve una pellicola molto speciale e abbastanza costosa che viene impressionata da una fonte luminosa monocromatica e a lunghezza d'onda costante nel tempo, nel nostro caso il laser. Vengono impiegati due fasci di luce laser che quando si intersecano generano un «reticolo di interferenza» sulla lastra, memorizzato in codice dell'immagine dell'oggetto.

Dopo il clic la pellicola va trattata chimicamente con bagni molto speciali. Il fronte d'onda originario si ricrea al momento della «rilettu-

ra» che oggi, a differenza del passato quando serviva ancora il laser, è possibile con una semplice lampadina. Ma la figura di interferenza si forma a lunghezze di circa 150 nanometri (1 nanometro = un milionesimo di millimetro), di qui deriva il fatto che qualsiasi vibrazione interna all'oggetto o della lastra impediscono all'immagine di crearsi. Ecco perché Di Luzio lavora di notte, sottoterra e su tavolini di cemento pesantissimi. Non solo. L'oggetto deve essere costituito da materiali rigidi e pesanti come pietra, vetro, metallo, gesso, plastica e legni duri e di colore chiaro e il rapporto fra originale e ologramma è sempre di 1 a 1 (una statuetta alta 10 centimetri comporta un'immagine di 10cm x13). Infine ogni ologramma non è riproducibile come una fotografia. Ci vogliono tanti «clic», tante immagini tridimensionali si vogliono ottenere. Con il laser «a rubino», invece, Di Luzio ha cominciato a «dipingere» ritratti familiari riuscendo a scavalcare l'ostacolo di una riflettoria solo a laser. Con circa mezzo milione, assicura l'architetto, ci si può portare a casa l'immagine di un'intera famiglia da appendere in salotto e tramandare ai posteri. Comunque è sempre l'artigiano che può valutare la buona riuscita del lavoro, a lui spetta l'ultima parola e il rapporto tra olografo e cliente non può che essere di assoluta fiducia.

«I miei hobby nel tempo si sono trasformati in professione - dice Di Luzio, che gestisce anche un negozio di foto - ed è accaduto anche per l'astronomia e la passione per i telescopi. Di tempo libero ne rimane poco, ma mi piace la natura, fare passeggiate in montagna, coltivare bonsai e suonare e cantare con la chitarra insieme con le mie figlie adolescenti».

Colloquio col figlio del torturatore

Superstite Olocausto incontra Mengele jr.

In un drammatico incontro avvenuto il mese scorso a Friburgo in Germania ma di cui si è avuto notizia solo ieri, una donna israeliana sopravvissuta alla reclusione ad Auschwitz ha incontrato per la prima volta il figlio del dottor Joseph Mengele - noto per i suoi sadici esperimenti su cavie umane eseguiti nel campo di concentramento - e gli ha chiesto di fornirle i rapporti medici redatti in quel lager durante le torture.

«I documenti» ha spiegato la signora Yona Lachs dopo l'incontro con Rolf Mengele - sono necessari a quanti, come me, sono sopravvissuti alle torture di Mengele per potersi curare». «Per anni - ha detto la signora Lachs intervistata alla radio militare - Rolf Mengele ha respinto tutte le richieste dei superstiti dell'Olocausto che volevano incontrarlo». L'incontro è avvenuto nella sinagoga di Friburgo, dove Rolf Mengele è giunto armato. «Quando l'ho visto, sono rimasta impietrita» ha aggiunto la signora Lachs.

Nell'estate 1944, con la sorella Miryam, Yona Lachs fu portata

ad Auschwitz. Doveva essere eliminata e per questo fu subito inviata al crematorio. «Mia sorella - ha ricordato la donna - non appena vide il dottor Mengele si gettò ai suoi piedi e lo implorò di salvarmi. Lui scrisse allora un biglietto, una specie di salvacondotto, in cui affermava che ero necessaria ai suoi studi medici e che dunque dovevo restare in vita. Ancora non sapevamo a quali torture sottoponesse i gemelli. Quanti - come le sorelle Yona e Miryam - passarono dai suoi laboratori e riuscirono a sopravvivere agli esperimenti del medico nazista sono da allora noti in Israele come «i gemelli di Mengele». Durante l'incontro - a cui ha preso parte una terza persona di cui però non è stato rivelato il nome - Rolf Mengele ha confermato di avere in suo possesso tutti i documenti relativi agli studi medici di suo padre. «Non posso tuttavia rivelare il contenuto del colloquio. Posso solo dire che è durato un'ora e mezzo» ha aggiunto la signora Lachs. «Mengele - ha concluso - mi ha promesso che resterà in contatto epistolare con me».

ANNA MORELLI

Le sue magie sono il frutto di una tecnica sofisticatissima dove entrano la fisica e la chimica, ma lui ama definirsi un buon artigiano che con gli anni e l'esperienza ha perfezionato i suoi strumenti. Lavora al buio, preferibilmente di notte quando si acquietano i rumori e suoni, in un enorme laboratorio sotterraneo da solo o con un aiutante apprendista stregone, e maneggia laser. È la *physique du role* del mago, Stefano Di Luzio ce l'ha: magro, scattante, nervoso, con gli occhi mobilissimi piantati su un viso severo incominciato da un pizzetto nero. Nel mini-museo aperto al pubblico espone la sua invisibile mercanzia, pezzi unici che «costruisce» con passione da 15 anni, o acquistati all'estero per collezione. Al primo impatto si notano solo lastre semi-trasparenti che galleggiano nel vuoto o appese al muro e che prendono vita solo se colpite da un fascio di luce. Ed ecco che miracolosamente appaiono una pistola, un coccio etrusco, una bambolina romana, un prezioso calice antico, il ritratto sorridente di due giovani, tanto concreti e reali che viene voglia di toccarli. Ma quando la mano arriva a sfiorare gli oggetti l'incantesimo

svanisce: sono solo immagini tridimensionali, ologrammi per la precisione, che ingannano l'osservatore, giocano con lui, inventando una diversa dimensione spaziale. C'è, ad esempio, un modellino d'astronave che «vola» nella stanza, distaccandosi dalla cornice per 80 centimetri e perforando l'aria, oppure un calice di vetro qualsiasi, proveniente da New York, che il fascio di luce riempie improvvisamente di monete lucide, dadi e bulloni.

Mezzo anticorruzione

Versioni e applicazioni artistiche di una tecnica di «comunicazione visiva», l'olografia, molto conosciuta all'estero e utilizzata soprattutto in campo scientifico e come mezzo anticorruzione su banconote, bancomat, carte di credito. Perfino il famoso sarto Valentino ha difeso l'originalità dei suoi jeans con un bollino olografico. Si tratta in questi casi di ologrammi «embossed», cioè stampati a macchina su vinile metallizzato per i quali è necessario un grosso e specifico stabilimento e di cui Di Luzio può comunque realizzare il master.

«Fin da ragazzo ho amato l'immagine d'autore e mi sono dedicato alla fotografia aderendo anche

svanisce: sono solo immagini tridimensionali, ologrammi per la precisione, che ingannano l'osservatore, giocano con lui, inventando una diversa dimensione spaziale. C'è, ad esempio, un modellino d'astronave che «vola» nella stanza, distaccandosi dalla cornice per 80 centimetri e perforando l'aria, oppure un calice di vetro qualsiasi, proveniente da New York, che il fascio di luce riempie improvvisamente di monete lucide, dadi e bulloni.

svanisce: sono solo immagini tridimensionali, ologrammi per la precisione, che ingannano l'osservatore, giocano con lui, inventando una diversa dimensione spaziale. C'è, ad esempio, un modellino d'astronave che «vola» nella stanza, distaccandosi dalla cornice per 80 centimetri e perforando l'aria, oppure un calice di vetro qualsiasi, proveniente da New York, che il fascio di luce riempie improvvisamente di monete lucide, dadi e bulloni.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano